



■ L'INTERVISTA

Quanto sono
pop
questi Bruzidi ANTONIO CAVALLARO
a pagina 37

Intervista a Pier Giovanni Guzzo autore di «Storia e cultura dei Brettii»

Quanto sono pop questi Bruzi

di ANTONIO CAVALLARO

“**L**a storia è sempre contemporanea” scriveva Benedetto Croce e mai, come in questo caso, dobbiamo dare ragione al grande filosofo napoletano.

Parliamo questa volta dei Brettii (o Bruzi, che dir si voglia), l'antico popolo italico che ha abitato (e forse abita ancora) buona parte della nostra regione e che è apparso “ufficialmente” sulla scena della storia del mondo nel 356 a.C. per inabissarsi nuovamente dopo il 202 a.C.

Fino a poco tempo fa, la storia dei Brettii era nota solo agli studiosi. La memoria di questo popolo rimaneva viva nella sola Cosenza (che dei Bruzi era comunque stata la capitale), anche se talvolta unicamente a livello onomastico o toponomastico.

Nel resto della Calabria si preferiva trastullarsi sul passato greco, elencando i vari filosofi e sapienti che si erano succeduti nelle polis della Magna Grecia e affrontando i complessi di inferiorità con il Nord industrializzato con frasi del tipo “quando a Milano (o Torino, Bologna ecc.) si pascolavano le pecore, a Crotone insegnava Pitagora”.

Secondo questa narrazione tutti noi saremmo eredi diretti e discendenti legittimi dei civilissimi e raffinatissimi greci tanto più che le tracce di questo glorioso passato sarebbero più che mai vive nella nostra lingua (poco importa se poi chi si occupa di queste cose abbia più volte ribadito che le tracce di greco presenti nei dialetti calabresi siano in realtà da attribuirsi al periodo bizantino e non a

quello magno-greco...). La nostra regione, nell'immaginario collettivo, sarebbe stata una landa deserta che non aspettava altro che di essere abitata da un popolo degno come quello che veniva dall'altra sponda del mar Jonio.

Di recente però qualcosa è cambiato. Di pari passo con la revisione della storia risorgimentale e con la ricostruzione della figura dei briganti, diventati d'un solo colpo tutti patrioti e combattenti per l'indipendenza del Meridione contro l'odiatissimo re sabauda (che poi, a dirla tutta il Sud indipendente non era, ma semmai assoggettato alla corona spagnola, ma questa è un'altra storia...), sono stati riesumati dall'oblio del passato anche i Brettii, immagine esemplare di una Calabria fiera e cammina a testa alta, resiste e combatte contro gli “invasori” (ma come leggerete più avanti, in realtà non possiamo essere sicuri che fossero essi stessi un'etnia autoctona).

Si sa, è sempre pericoloso oltre che sbagliato piegare la storia all'ideologia, tuttavia queste operazioni si portano spesso dietro un effetto virtuoso che è quello di spingere gli studiosi e gli storici di professione ad approfondire quella vicenda, a produrre pubblicazioni, tenere conferenze e dibattiti, finalizzati quanto meno a limitare storture ed errori.

È quanto è avvenuto, grazie al cielo, anche con i Brettii che hanno lasciato i polverosi studi universitari per diventare più “pop” e fare finalmente comparsa in pubblicazioni destinate a un pubblico più ampio, in conferenze, mostre nonché ad essere protagonisti di due interessanti musei a Cosenza e Cetraro.

Prodotto di tanto salutare dinamismo è il libro di Pier Giovanni Guzzo edito di recente da Rubbettino dal titolo «Storia e cultura dei Brettii». Il prof. Guzzo non è certo l'ultimo arrivato,

come direbbe qualcuno, Accademico Linceo, membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale di Archeologia, già soprintendente in Calabria, Emilia Romagna, Puglia e a Pompei. Questo suo libro sui Brettii si presenta dunque come una sorta di summa sui nostri (finalmente) amati antenati. Un must-have per chiunque voglia discutere di popoli italici senza inseguire favolose piste che portano a misteriosi tesori, sarcofagi egizi sepolti o civiltà giunte da chissà dove, spazio siderale compreso.

Lo abbiamo intervistato per voi.

Professore, perché i Brettii sono diventati improvvisamente così alla moda?

«È un periodo di particolarità e frazionamenti. Mancano le grandi idee e si è detto che le ideologie sono morte. Ci si ripiega, quindi, su quanto è più vicino: che costituisce, oltretutto, un marchio di identità contrapposto ad altri e diversi “più vicini”. Ma, nel caso dei Brettii, si vede come essi hanno avuto un raggio d'azione molto ampio, non limitato alla propria regione d'origine. Così che il “più vicino” permette, a chi ne abbia sensibilità, di vedere come non esista realtà scissa dalle altre che formano il vasto mondo».

I calabresi sono abituati a considerarsi discendenti di genti venute da fuori: i greci, gli spagnoli, gli arabi ecc. In Calabria persino molti santi patroni giungono da lontano. Le storie di “inventio” delle statue venerate in regione, raccontano spesso di simulacri giunti dal mare. Ci dica che almeno i Brettii sono certamente un gruppo autoctono!

«Dei Brettii sappiamo che già nella seconda metà del V secolo a. C. erano attivi in regione. Lo testimonia Aristofane, il celebre commediografo ateniese: il quale ironizza sull'oscurità della parlata brettia, paragonandola



alla pece, che è di colore nero, e quindi 'oscura' per antonomasia. Nessun documento antico ci permette di risalire più in là nel tempo per cercare di identificare l'origine dei Brettii. Lo storico antico Dionigi di Alicarnasso, che scrisse tra il I secolo a. C. ed il successivo, ricostruisce migrazioni dalla Grecia all'Italia dei popoli che chiamo Aborigeni, cioè apparentemente nati lì dove si trovavano. Ma la tesi generale di Dionigi è che tutta la storia romana (ed italica) derivi da rapporti con la Grecia: e quindi le sue tesi sono viziate in partenza. Tanto più che non abbiamo, come anticipato, nessun documento che ci permette di illuminarci su questo argomento. In casi del genere credo sia più onesto dichiarare che non si sa».

Spesso i Brettii vengono associati agli Enotrii, quasi che il nome dei due popoli costituisca una sorta di endiadi. Quali furono i rapporti tra i due popoli?

«Nella Calabria centro-settentrionale, nella Lucania e nella parte meridionale della Campania attuali viveva il popolo degli Enotri quando i Greci iniziarono a porre in quelle terre le proprie prime fondazioni: cioè nella seconda metà dell'VIII secolo a. C. Gli Enotri sono principalmente distinguibili per il loro uso di recipienti ceramici decorati con motivi geometrici dipinti, sia monocromi sia policromi. Fra questi lo schema più caratteristico è quello detto "a tenda". Degli Enotri le fonti storiche antiche non tramandano il destino più recente. Ne abbiamo, molto probabilmente, un documento epigrafico nella pietra da Tortora, nella quale è probabilmente iscritto un regolamento religioso. La lingua è costituita da un italico arcaico. Altrettanto italica, ma recente è la lingua dei Brettii, i quali occupano la parte meridionale del territorio che era stato degli Enotri. La critica delle fonti storiografiche antiche che descrivono i Brettii come servi-pastori dei Lucani non celano che si tratta di un unico popolo, per quanto frazionato in tribù. Il parallelo con gli Iloti, antica popolazione indigena resa soggetta dagli Spartani, viene spontaneo. Così che si può proporre che i Brettii siano i tardi discendenti degli Enotri, assorbiti dai Lucani nel corso

della loro espansione dagli Appennini alle coste nel corso del V secolo a. C. Quanto detto è, allo stato attuale della ricerca, solamente un'ipotesi di lavoro, mancando finora documenti a favore o contrari».

I Brettii sono noti per aver resistito ai Romani, esistettero invece relazioni con i Greci? Di che genere?

«La cultura delle città greche della Magna Grecia è stata ricercata dai Brettii. Così come essi hanno cercato di impossessarsene per vivere in condizioni più favorevoli rispetto alle zone interne della regione che frequentavano da sempre. I Brettii prestavano servizio mercenario al soldo sia delle città della Magna Grecia sia di altre realtà mediterranee. Nelle tombe dei personaggi eminenti si trovano oggetti di produzione greca, che venivano portati nell'ultimo viaggio a testimoniare la potenza e la ricchezza del defunto. Il loro rapporto con i Greci è stato quindi caratterizzato dal desiderio di impadronirsi delle forme principali della loro cultura, sia ideale sia materiale, ma attraverso forme di violenza».

Hanno lasciato tracce che ci consentano di ricostruire la loro cultura?

«I Brettii ci hanno lasciato solamente documenti materiali, con pochissime epigrafi. Nessun testo scritto brettio è, ad oggi, conosciuto: e sembra difficile che ce ne siano stati nella realtà antica. Le tradizioni, la genealogia, le leggende, le credenze religiose erano molto probabilmente tramandate oralmente, a memoria. La maggior parte delle attestazioni archeologiche si riferisce a deposizioni sepolcrali, dalle quali si cerca di ricostruire l'approccio che i Brettii avevano nei confronti dell'ideologia della morte, ma anche della posizione sociale del defunto. Inoltre, conosciamo la distribuzione territoriale della loro presenza in Calabria tra IV e III secolo a. C. E da questa possiamo ricostruire un popolamento sparso, costituito da poche "città", ma da molto più numerosi piccoli nuclei. I centri abitati principali sono fortificati: ne deduciamo che la loro rete di rapporti prevedeva conflitti e guerre».

Osservando gli oggetti di uso comune che sono giunti fino a noi si nota una grande somiglianza con quelli di origine

greca. Si tratta di prove evidenti di un processo di ellenizzazione o abbiamo semmai a che fare con "mode", stili decorativi, forme comuni all'area del Mediterraneo e che sono stati usati sia dai Brettii che dai Greci?

«Si tratta della ulteriore dimostrazione di quanto detto poco sopra. Da notare che i Brettii hanno anche provveduto a costruire in proprio oggetti simili a quelli della cultura greca, in specie recipienti ceramici».

Oltre alle poche notizie relative agli usi sepolcrali ricavate dagli scavi sappiamo qualcosa'altro delle loro credenze religiose?

«A questo proposito non sappiamo assolutamente nulla. Si è solamente ricostruito che i Brettii di Petelia (odierna Strongoli) hanno provveduto nel III secolo a rifondare l'arcaico tempio greco (voluta da Crotone) di Apollo Aleo a Cirò Marina. Da lì abbiamo un paio delle pochissime iscrizioni brettie: ci documentano dell'esistenza di un sacerdote. Ma null'altro. A parte questi elementi, che possono essere d'imprestito greco, non sappiamo null'altro. Possiamo solo ipotizzare che gli elementi naturali e quelli della fecondità avessero una qualche parte nelle loro credenze».

Perché sono spariti così presto? Come si è conclusa la loro parabola?

«I Brettii sono "spariti" da un punto di vista politico, in quanto, dopo aver combattuto insieme ai Cartaginesi contro i Romani nella seconda guerra punica, furono alla fine sconfitti. Così da avere tutto il loro territorio confiscato dalla Repubblica romana e da non poter prestare servizio militare. Essi divennero solamente socii, cioè 'alleati', dei Romani, senza autonomia politica. Ma, nonostante le numerosissime perdite di vite umane che la seconda guerra punica comportò, di certo i Brettii, come tali, continuarono ad esistere. Anche se non ne abbiamo testimonianze materiali archeologicamente distinguibili da tutte le altre del

periodo del II e I secolo a. C. Strabone, il geografo che scrisse alla fine del I secolo a. C., testimonia che con la legge Plautia Papiria dell'89 a. C. i Brettii divennero cittadini romani a tutti gli effetti. Così essi, e gli altri popoli italici, persero le proprie tradizioni e costumanze, come la lingua, divenendo, in tutto e per tutto, Romani».

Un'ultima domanda professore, perché il toponimo "Bruzio" alla fine è stato associato all'Abruzzo?

«Credo solamente per assonanza, in quanto le due parole non hanno nessun rapporto, anche linguistico. Brettii deriva dal greco; Abruzzo dal latino».

Anche i Brettii di recente riesumati dall'oblio

Sono spariti presto dal punto di vista politico



La copertina del libro



Pier Giovanni Guzzo

